

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza
agostiniana*

2011 / n. 5

Settembre - Ottobre

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXXVIII - n. 5 (194)

Settembre-Ottobre 2011

Direttore responsabile: Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione: Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - e-mail: curiagen@oadnet.org

sito web: www.presenzagostiniana.org

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 4/2004 del 14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario € 20,00 - Sostenitore € 30,00

Benemerito € 50,00 - Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a: Agostiniani Scalzi - Procura Generale - Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

* * *

Copertina e impaginazione: P. Eriberto Mayol, OAD e Fra Alessandro Fulcheri

Stampa: in proprio- Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma (RM) - tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - E-mail: curiagen@oadnet.org

Sommario

<i>Editoriale - Teoria e Prassi</i>	<i>P. Luigi Pingelli</i>	3
<i>Guida alla lettura delle Confessioni</i>		
Libro tredicesimo: Lettura allegorico-spirituale della creazione	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>	6
<i>Antologia Agostiniana - Natale del Signore</i>	<i>Sant'Agostino</i>	14
Amore tra terra e cielo	<i>Luigi Fontana Giusti</i>	16
Il Card. Domenico Bartolucci nella chiesa di Gesù e Maria		18
<i>Attualità - Criticare in ginocchio</i>	<i>Daniela Ghia</i>	21
<i>Dalla clausura - La via del silenzio</i>	<i>Sr. M. Giacomina e Sr. M. Laura</i>	23
<i>Riflessioni, relazioni, note di cronaca: uno spaccato di vita che parte dal chiostro e al chiostro introduce - Nel Chiostro</i>	<i>P. Angelo Grande</i>	28

TEORIA E PRASSI

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Nel linguaggio ordinario si allude spesso al rapporto dialettico tra teoria e prassi non tanto per giustificare la difficoltà di applicazione logica di una correlazione del tutto evidente e scontata quanto per mettere in risalto l'incoerenza che grava sul comportamento umano.

Di per sé non si può negare che la forza dell'azione trae principio da una ispirazione teorica, che in un certo qual modo ne costituisce la fonte stessa. Nella coniugazione della vita tuttavia questa convinzione fluttua sovente nel vago e si stempera facilmente per una mancanza di tensione dovuta alla fragilità connaturale dell'uomo e alla variabilità delle situazioni.

Ciò spiega la motivazione di una dissociazione quasi meccanica tra teoria e prassi, che tante volte sconfina anche nel paradosso di un cammino parallelo che non trova la possibilità di una convergenza. In altre parole, la logica che funziona teoricamente, non trova la condizione di tradursi in azione con tutta la sua incisività idealmente percepita. Tale constatazione non distrugge la verità che teoria e prassi costituiscono i due poli imprescindibili per arrivare a realizzare un progetto che abbia in sé tutta la forza e la solidità di una operazione ottimale, ma avverte che le difficoltà sono una costante insidia da prevedere e da affrontare con determinazione.

Questa premessa mi sembra possa illuminare il percorso di una riflessione che permetta non solo di individuare i tratti chiaro-oscuro e la dinamica tormentata del suddetto binomio, ma rivelare anche la notevole importanza del reciproco interagire. Ogni processo di realizzazione è commisurato all'indice di una felice sintesi o armonia tra teoria e prassi, tra principio ispiratore e applicazione pratica. Ciò è estremamente decisivo per realizzare in modo adeguato un progetto di qualsiasi tipo. La stessa struttura mentale e razionale dell'uomo non può eludere il legame obbligatorio che intercorre tra la concezione creativa (teoria) e la sua concretizzazione nella realtà della vita o nella sfera della materialità (prassi).

La problematicità comunque è uno scoglio molto relativo nella realizzazione di progetti legati all'ambito materiale e strumentale e si manifesta invece in tutta la sua drammaticità a livello esistenziale, quando cioè i principi ispiratori toccano la delicata trama della vita umana e della sua dignità. Mentre nel primo caso le risorse tecnologiche sviluppate e in continua espansione per il progresso costante della scienza facilitano enormemente la correlazione logica tra teoria e prassi, ciò purtroppo non avviene così facilmente nell'altro caso che investe il comportamento stesso dell'uomo e la qualità delle sue scelte.

A questo punto entra in ballo il problema della coerenza: si riconosce il valore fondante dei principi ispiratori di vita e tuttavia rimangono spesso inapplicati o contraddetti nelle scelte comportamentali.

Si nota di conseguenza, sia nell'area della coscienza personale che all'esterno, una profonda cesura e una stridente stonatura che rende palpabile tale conflitto. Ritorna pertanto a galla la perenne attualità espressa dal famoso apoftegma o vidiano: *Video bona proboque, deteriora sequor*.

Tale dilemma, per quanto illogico e ingiustificabile, senza voler essere pessimista, non appartiene alla casistica delle eccezioni, ma si pone come nota dominante nella trama ordinaria dell'operare. Di fatto ciò è conseguenza non solo della debolezza congenita dell'uomo, ma addirittura spesso è effetto di deriva alimentata dalla concezione filosofica del cosiddetto pragmatismo. Come si vede, il discorso si fa complesso in quanto subentra una frattura non solo tra la difficoltà di conciliare teoria e prassi, ma il dramma si sposta fino ad arrivare alla corruzione stessa dei principi ispiratori. La verità scritta nella coscienza viene tradita e sostituita da altri criteri che spostano l'asse sul versante dell'interesse, dell'opportunismo, della convenienza, dell'utilità maniacale la quale sacrifica la dignità umana sull'altare del relativismo.

Oggi siamo arrivati quindi ad un approdo di confusione totale: non solo l'uomo deve fare i conti con la sua inadeguatezza e povertà spirituale, che già lo condiziona pesantemente nel vivere con coerenza, ma deve lottare per rimuovere dal suo stesso mondo concettuale la contaminazione deviante del pragmatismo.

Bisogna recuperare urgentemente la verginità della coscienza, tornare alla fonte della verità, l'unico principio ispiratore di una condotta perfettamente adeguata alla dignità della persona e ad una vera consonanza tra ragione e stile di vita.

Per compiere tale percorso è necessario fare un bagno di purificazione che rimuova le scorie incancrenite di una mentalità veicolata e subdolamente propinata dai mass-media. Ciò sarà possibile se sapremo scrollarci di dosso la polvere greve accumulata sulle nostre spalle dall'inquinamento di un benessere che ignora la prospettiva di un vero umanesimo. Questo, infatti, si radica nel rapporto fecondo tra i capisaldi ispiratori della coscienza e le scelte conseguenti da tradurre nella trama della vita.

A questo punto mi sembra quanto mai opportuno scendere, da un discorso generale che, da varie angolazioni, ha evidenziato le difficoltà, ma anche la necessità di coniugare felicemente teoria e prassi, al campo più concreto delle applicazioni.

Innanzitutto la riflessione viene a coinvolgere la dignità della vita umana e quindi della persona, che in forza della sua specifica caratterizzazione razionale è portata naturalmente a legare pensiero e realtà, coscienza e etica, onestà intellettuale e riscontro armonico dei comportamenti.

In base a questo postulato, profondamente radicato nella coscienza, l'uomo ha una strada da seguire per non deragliare dal binario della sua dignità di persona. Questo è il punto di partenza per verificare il percorso di una esistenza che deve qualificarsi secondo chiari criteri di una correlazione profonda tra ragione, coscienza e modo di vivere. La vera realizzazione della persona passa quindi obbligatoriamente per questa strada a prescindere da qualsiasi altra considerazione.

Come si vede, già prima di individuare ogni fecondo corollario inerente a questo argomento, l'uomo possiede la bussola che indica la direzione della sua dignità. La ragione interviene per illuminare e dirigere coerentemente il modo di agire proprio dell'essere umano. In altre parole l'uomo ha a disposizione il metro con cui misurare la qualità del suo comportamento.

È evidente, quindi, che si può e si deve rimuovere innanzitutto il preconcetto che grava sul modo di pensare e di accogliere superficialmente la blandizia di sofismi e di un moda culturale che ribaltano o oscurano la correlazione armonica tra teoria e prassi, tra principi valoriali e corretta impostazione dell'agire umano.

Se la persona, attenta a leggersi dentro, non può rinunciare a misurarsi con la ragione e a lasciarsi guidare da essa per pensare e vivere in modo coerente, bisogna concludere che la persona stessa dispone di una regola sicura e costante alla quale deve attenersi per rimanere ancorato alla sua dignità.

Nella prospettiva cristiana, tale verità acquisisce a fortiori una lucidità più profonda: alla luce della ragione si aggiunge la luce della Rivelazione, la quale sviluppa ulteriormente l'ambito di un cammino spirituale. Il cristiano si misura con parametri più ambiziosi per raggiungere non solo il piano di una rettitudine naturale, ma la perfezione sollecitata dal Vangelo.

Di riflesso l'incoerenza, o per essere più espliciti, la cesura tra Vangelo e vita, tra fede e morale diventa un macigno che sbarrà la via della credibilità evangelica. L'inquinamento dell'agire proprio di coloro che sono chiamati ad essere testimoni e modelli di vita autenticamente cristiana, costituisce un clamoroso oscuramento di una verità che esige armonia perfetta tra i principi della ragione e della fede e la loro conseguente traduzione in termini concreti di vita.

Sappiamo purtroppo che il Vangelo, accolto e divulgato come fonte di Rivelazione e principio ispiratore di perfezione cristiana, ma poi tradito nella vita pratica da tanti discepoli di Cristo, abbia segnato e continui a segnare una linea di demarcazione che ostacola l'opera stessa della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Il fossato si allarga ancora più paurosamente se la vita di consacrazione, chiamata ad essere chiara espressione di vita cristiforme, viene a perdere questo collante indispensabile che salda il Vangelo con la vita, la fede con le opere, la profezia con la testimonianza.

La sfida della credibilità di un vero umanesimo e di un autentico Cristianesimo passa ancora oggi per la strada della coerenza che si traduce in un solidale e perfetto incontro tra teoria e prassi, tra ragione e atti umani, tra fede e testimonianza evangelica.

Ragione e fede si intrecciano così in un rapporto che esalta la dignità della persona e rende il cristiano sale della terra. □

LETTURA ALLEGORICO-SPIRITUALE DELLA CREAZIONE

P. GABRIELE FERLISI, OAD

I - VISIONE D'INSIEME

Quest'ultimo libro delle Confessioni è una appassionata lettura allegorica del racconto biblico della creazione. Agostino prende in esame non più un versetto come nei due precedenti ma l'intero primo capitolo della Genesi e si sofferma estatico davanti al gesto di Dio che liberamente crea un mondo di creature bellissime: la terra, il cielo, la luce, il firmamento, le acque, i semi, gli alberi, i frutti, il sole, le stelle, gli uccelli, i pesci, i mostri marini, ecc. Di questo gesto creativo di Dio Agostino mette in risalto la libertà e la gratuità; e delle cose create mette in risalto lo stupendo scenario delle allegorie spirituali.

Il libro si articola in trentotto capitoli: nei primi due Agostino invoca l'aiuto di Dio ed esalta la sua infinita generosità nel creare. Negli altri (cc. 3-31) legge allegoricamente la creazione, e in particolare mette a fuoco il rivelarsi di Dio Trinità e il significato dell'immagine trinitaria impressa nell'uomo. Nei cc. 32-38 offre una sintesi di quanto detto: ringraziando ancora Dio per il dono della creazione; richiamando il senso dei simboli allegorici e impetrando la pace del sabato, la pace del riposo del settimo giorno senza tramonto.

II - GLI OCCHI PUNTATI SU DIO CREATORE

1. *La preghiera iniziale* - Si articola in una supplica, un sentimento di stupore, un proposito:

a) *Supplica*: Agostino esordisce invocando Dio perché, quasi a continuazione dei suoi interventi, lo riempia di Sé: «T'invoco, Dio mio, misericordia mia, che mi hai creato e non hai dimenticato chi ti ha dimenticato. T'invoco nella mia anima, che prepari a riceverti col desiderio che le ispiri. Non trascurare ora la mia invocazione» (13,1,1).

b) *Stupore*: Nella sua richiesta Agostino fa appello ai numerosi interventi

misericordiosi di Dio, che ricorda come in una litania: Tu, Dio, «mi hai creato e non hai dimenticato chi ti ha dimenticato... Tu mi hai prevenuto prima che t'invocassi... Tu, Signore, cancellasti tutte le mie azioni cattive e colpevoli... Tu esistevi prima che io esistessi... Tu non avevi bisogno di me, né io sono un bene che ti possa giovare...» (13,1,1).

c) *Proposito*: In risposta, Agostino promette di offrire a Dio un servizio di lode: «Il mio servizio non ti risparmia fatiche nell'azione, la privazione del mio ossequio non menoma la tua potenza, il mio culto per te non equivale alla coltura per la terra, così che saresti incolto senza il mio culto. Io ti devo servizio e culto per avere da te la felicità, poiché da te dipende la mia felicità» (13,1,1).

2. *Dio crea con gratuità e libertà dalla pienezza della sua bontà* - Dopo questa preghiera iniziale, l'attenzione di Agostino si concentra sul modo come Dio ha creato le cose, e cioè con libertà e gratuità, non costretto da nessun bisogno:

a) *né da presunti meriti delle creature*, perché prima che esistessero non li potevano neppure avere: «Quali meriti avevano nei tuoi confronti il cielo e la terra, da te creati "in principio"?... le nature spirituali e corporee, "da te create nella tua Sapienza"... la materia corporea ... l'embrione della creatura spirituale...?» (13,2,2-3);

b) *né da una presunta indigenza e incompletezza di Dio*, perché Egli non manca di nulla essendo in Se stesso pienezza di essere, di perfezione e di gioia: «Cosa mancherebbe dunque al tuo benessere, che tu sei per te stesso, quand'anche tutte le creature non esistessero affatto o rimanessero informi?» (13,4,5).

Piuttosto, dice Agostino, Dio ha chiamato all'esistenza le cose mosso solamente dalla pienezza della sua bontà; e sempre per puro amore le richiama all'unità e alla bellezza dal nulla e dal disordine verso cui tendono (cfr. 13,2,2-3). Le cose create nulla aggiungono o tolgono a Dio, alla sua sapienza e alla sua felicità: «Tu non le hai create per bisogno, ma per pienezza di bontà, e per questo le hai costrette e piegate a una forma, non per completarne la tua gioia» (13,4,5).

3. *Dio dona il suo Spirito* - Un altro aspetto che Agostino fa risaltare nel racconto della creazione è il dono dello Spirito Santo, che "aleggiava sulle acque" (Gen 1,2). In questo aleggiare dello Spirito sulle acque egli legge:

a) *la gratuità della creazione*: «"Il tuo spirito era portato sopra le acque", non dalle acque, quasi riposando in esse: quando si dice che il tuo spirito riposa in qualcuno, questi in sé fa riposare» (13,4,5);

b) *il dinamismo spirituale suscitato nelle anime*. Lo Spirito Santo è il conforto di carità alle anime, il lume delle intelligenze pure, lo slancio di amore verso Dio, il dinamismo di vita spirituale (cfr. 13,7,8): «Da te proviene la nostra veste, e le nostre tenebre saranno quale il mezzodì» (13,8,9). Sì, è lo Spirito che presiede alla nostra vita spirituale e suscita quel volontario atto di ubbidienza che unisce a Dio ogni spirito intelligente. Senza lo Spirito e senza questo atto intelligente di ubbidienza, l'uomo rimarrebbe nella fossa dei suoi affanni (cfr. 13,8,9).

Per questo Agostino fa questa accorata preghiera: «Dammi te stesso, Dio mio,

restituiscimi te stesso. Io ti amo. Se così è poco, fammi amare più forte. Non posso misurare, per sapere quanto manca al mio amore perché basti a spingere la mia vita fra le tue braccia e di là non toglierla finché ripari al riparo del tuo volto. So questo soltanto: che tranne te, per me tutto è male, non solo fuori di me, ma anche in me stesso; e che ogni mia ricchezza, se non è il mio Dio, è povertà» (13,8,9);

c) *il dono di Dio, luogo del nostro riposo.* «Di lui solo fu detto che è dono tuo, il dono ove riposiamo, ove ti godiamo. Il nostro riposo è il nostro luogo. Là ci solleva l'amore, e il tuo spirito buono eleva la nostra bassezza, strappandola alle porte della morte. Nella buona volontà è la nostra pace» (13,9,10). E qui Agostino presenta la celebre analogia dell'amore che ci spinge a Dio come il peso gravitazionale dell'uomo: «Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio. Un peso non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. L'olio versato dentro l'acqua s'innalza sopra l'acqua, l'acqua versata sopra l'olio s'immerge sotto l'olio, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto. Il tuo Dono ci accende e ci porta verso l'alto. Noi ardiamo e ci muoviamo. Saliamo la salita del cuore cantando il cantico dei gradini. Del tuo fuoco, del tuo buon fuoco ardiamo e ci muoviamo, salendo verso la pace di Gerusalemme. Quale gioia per me udire queste parole: "Andremo alla casa del Signore"! Là collocati dalla buona volontà, nulla desidereremo, se non di rimanervi in eterno» (13,9,10).

4. *L'apparire del mistero di Dio Trinità* – Un terzo aspetto che Agostino fa risaltare nella sua meditazione sui primi due versetti del primo capitolo della Genesi è l'apparire della vita trinitaria di Dio: «Ecco apparirmi – dice Agostino – in un enigma la Trinità, ossia tu, Dio mio. Tu, il Padre, creasti il cielo e la terra nel principio della nostra sapienza, che è la tua Sapienza, nata da te, uguale e coeterna con te; cioè nel tuo Figlio... Ormai coglievo nel nome di Dio il Padre che creò, nel nome di principio il Figlio in cui creò; e credendo, come credevo, nella trinità del mio Dio, la cercavo nelle sue sante parole. Ed ecco, il tuo spirito era portato sopra le acque. Ecco la Trinità Dio mio, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutto il creato» (13,5,6).

5. *L'uomo, immagine di Dio Trinità* – Ma il racconto biblico non si limita alla rivelazione velata del mistero trinitario in Dio; in questo mistero coinvolge anche l'uomo: «E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"» (Gen 1,26). In che senso si può parlare di immagine trinitaria di Dio nell'uomo? Nel senso che l'uomo è – comprende – vuole. Dice Agostino: «Vorrei invitare gli uomini a riflettere su tre cose presenti in se stessi, ben diverse dalla Trinità, ma che indico loro come esercizio, come prova e constatazione che possono fare, di quanto ne siano lontani. Alludo all'esistenza, alla conoscenza e alla volontà umana. Io esisto, so e voglio; esisto sapendo e volendo, so di esistere e volere, voglio esistere e sapere» (13,11,12). Certo, prosegue Agostino, non è proprio facile

comprendere questa verità, ma qualcosa si inizia a intuire: «Come sia inscindibile la vita in queste tre facoltà e siano un'unica vita, un'unica intelligenza e un'unica essenza, come infine non si possa stabilire questa distinzione, che pure esiste, lo veda chi può. Ciascuno è davanti a se stesso; guardi in se stesso, veda e mi risponda. Ma quand'anche avrà scoperto su ciò qualcosa e saprà esprimerlo, non s'illuda di aver scoperto finalmente l'Essere che sovrasta immutabile il mondo, immutabilmente esiste, immutabilmente sa e immutabilmente vuole» (13,11,12). L'esistenza anche in Dio di queste tre facoltà costituisce la sua trinità, o questa triplice facoltà si trova in ognuna delle tre persone, così da essere tre in ognuna? o entrambi i casi si verificano in modi mirabili entro una semplicità molteplice, essendo la Trinità in sé per sé fine infinito, così da essere una cosa sola, e come tale conoscersi e bastarsi immutabilmente nella grande abbondanza della sua unità? Chi potrebbe avere facilmente questo concetto? chi esprimerlo in qualche modo? e pronunciarsi, in qualsiasi modo temerariamente?

III - GLI OCCHI PUNTATI SUL MONDO CREATO LE ALLEGORIE SPIRITUALI

Dopo aver puntato gli occhi direttamente su Dio Creatore, adesso Agostino li punta sul mondo che Dio ha creato, sulle cose che l'autore sacro elenca nel suo racconto, per farne una lettura allegorica. Questo era lo stile dei Santi Padri, i quali non si limitavano a fare semplicemente esegesi letterale, ma facevano insieme teologia spirituale, ascetica, mistica, dommatica, morale, psicologia, ecc. In sintesi, leggendo il racconto biblico della creazione, Agostino ne espone così i significati allegorici:

1. *Lo Spirito portato sulle acque simboleggia la gratuità della creazione* (cfr. 13,4,5).
2. *La creazione della luce è simbolo dell'illuminazione dei puri spiriti* (cfr. 13,3,4).
3. *Nei primi tre versetti è raffigurata la Chiesa, stabilita col battesimo, rischiarata dalla dottrina, dal pentimento, dalla speranza e, un giorno, dalla visione beatifica* (cfr. 13,12,13; 34,49).
4. *Il firmamento è simbolo dell'autorità incrollabile della Scrittura* (cfr. 13,15,16): «Davvero non conosciamo altri libri, che stronchino tanto bene la superbia, tanto bene stronchino il nemico, il difensore restio a riconciliarsi con te mentre difende i propri peccati. Non conosco, Signore, non conosco altre espressioni così pure e capaci d'indurmi alla confessione, di ammansire la mia cervice al tuo giogo, di sollecitare a prestarti un culto disinteressato. Fa' che le capisca, Padre buono; concedimi questa grazia, perché mi sono sottomesso a te e tu hai stabilito saldamente quelle parole per le anime sottomesse» (13,15,17).
5. *Le acque sopra il firmamento sono simbolo degli angeli, i quali «leggono, eleggono e prediligono; leggono perennemente, e ciò che leggono non passa mai, perché leggono, eleggendo e prediligendo, l'immutabilità stessa del tuo volere, codice che mai si chiude, libro che mai si ripiega; tu stesso infatti sei il loro libro, e lo sei in eterno; tu li hai stabiliti sopra questo firmamento stabilito sopra l'instabilità delle*

genti instabili della terra, affinché queste alzando lo sguardo conoscano la tua misericordia, che ti annuncia nel tempo, creatore del tempo» (13,15,18).

6. *La riunione delle acque amare è simbolo del mondo pagano e della massa degli uomini tesi agli interessi mondani e non deliziati dalla fede* (cfr. 13,17,20).

7. *La terra ferma, arida e i suoi frutti sono simbolo dei fedeli, fecondi di opere buone* (cfr. 13,17,21).

8. *I luminari celesti (il sole, la luna e le stelle) simboleggiano gli uomini spirituali*. Essi sono lumi che devono illuminare il mondo, fissi al firmamento della Scrittura; e devono discernere la luce dalle tenebre, cioè le cose intelligibili dalle sensibili, come il giorno dalla notte (cfr. 13,18,22-23). Ovviamente non tutti gli uomini spirituali illuminano e discernono alla stessa maniera, come non alla stessa maniera illuminano il sole, la luna e le stelle (cfr. 13,18,22-23).

A fronte degli uomini spirituali ci sono gli "uomini animali", cioè gli uomini pargoli in Cristo che bevono latte finché abbiano la forza per ricevere un cibo solido, e la pupilla ferma per sostenere la vista del sole. Non si credano quindi in una notte desolata, ma si soddisfino della luce della luna e delle stelle (cfr. 13,18,23).

Agli uomini spirituali, specialmente a quelli che più sono chiamati a brillare per avere ricevuto una particolare vocazione, Agostino rivolge una accorata esortazione: «Però voi, stirpe eletta, debolezza del mondo, che vi siete spogliati di ogni cosa per seguire il Signore, camminate dietro a lui e sgominate la forza; camminate dietro a lui con i vostri piedi radiosi e brillate nel firmamento, affinché i cieli narrino la sua gloria, separando la luce dei perfetti, non ancora simili agli angeli, e le tenebre dei piccoli, non però privi di speranza. Brillate su tutta la terra; il giorno, fulgido del sole, diffonda al giorno la parola della sapienza, e la notte, illuminata dalla luna, annunzi alla notte la parola della scienza. La luna e le stelle brillano alla notte, ma la notte non le oscura, poiché esse la illuminano nella giusta misura... Diffondetevi ovunque, fiamme sante, fiamme belle. Voi siete il lume del mondo e non siete sotto il moggio. Colui, a cui vi appiccaste, fu esaltato e vi esaltò. Diffondetevi e manifestatevi a tutte le genti» (13,19,25).

9. *I rettili simboleggiano i sacramenti* (cfr. 13,20,26).

10. *I cetacei i miracoli* (cfr. 13,20,26).

11. *I volatili i messaggeri evangelici* (cfr. 13,20,26).

12. *Le fiere e le bestie gli affetti buoni dell'anima* (cfr. 13,20,26.21,31).

13. *Le acque sono simbolo delle genti* (cfr. 13,20,27).

14. *L'anima viva simbolo dell'anima cristiana, battezzata e già credente, frutto delicato della predicazione evangelica, nutrita dal corpo di Cristo in mezzo alle tentazioni del mondo* (cfr. 13,21,29-30).

15. *Gli animali terrestri simboleggiano le disposizioni delle anime buone, ispirate dal modello di Cristo* (cfr. 13,21,31).

16. *L'uomo creato a immagine di Dio è l'uomo spirituale, che:*

a) *si rinnova interiormente; conosce ed esegue la volontà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; giudica, mediante l'esercizio dell'intelligenza, le cose che sono da*

giudicare, ossia ha giurisdizione sui pesci del mare, i volatili del cielo, le bestie e le fiere di tutta la terra, i rettili che strisciano sulla terra; e giudica delle cose ove ha pure un potere di correzione (cfr. 13,22,32-23,34);

b) *ma non giudica e non ha giurisdizione su altre cose*, quali sono le conoscenze spirituali che brillano nel firmamento, il Libro sacro, la legge: (cfr. 13,22,32-23,33).

17. *La fecondità elargita ad alcune specie animali simboleggia la varietà delle espressioni con cui si può manifestare un'idea*, e la varietà delle idee che si possono formare di un'unica espressione, fecondità mirabilmente realizzata nella stessa Scrittura (cfr. 13,24,35-37).

18. *L'erba che si semina e dà seme, e gli alberi che danno frutto, simboleggiano allegoricamente le opere di misericordia attuate dai fedeli per le necessità degli evangelizzatori*, aiuti materiali, che però, presentati con fine spirituale, danno frutti spirituali preziosi (cfr. 13,25,38).

19. *La bella armonia del creato*: «Finalmente vedesti, o Dio, tutte le cose che avevi creato; "ed eccole buone assai"... Sette volte ho calcolato che fu scritto che tu vedesti come la tua opera fosse buona. L'ottava è quando vedesti tutte le tue opere, "ed eccole" non solo buone, ma anche "assai buone", siccome tutte insieme. Una per una erano soltanto buone; tutte insieme erano "buone" e "assai"» (13,28,43).

20. *Visione nello Spirito divino della bontà di tutto il creato*: «C'è dunque chi giudica cattivo ciò che è buono, ad esempio quei tali, che si menzionano sopra (i manichei). C'è chi vede buono ciò che è buono, ad esempio i molti, cui piace la tua creazione perché buona, ma in essa non piaci tu, cosicché preferiscono godere di essa, che di te. E c'è l'uomo che vede che una cosa è buona, ma Dio vede in lui che è buona. Allora evidentemente è Dio amato nella sua creazione. Ma Dio non potrebbe essere amato se non attraverso lo Spirito che ci diede... Attraverso lo Spirito noi vediamo come tutto ciò che in qualche modo è, è buono, poiché è da colui che non è in qualche modo, ma è Colui che è » (13,31,46).

IV - UN FINALE GRANDIOSO

LA PACE DEL SABATO

La conclusione verso cui si avvia Agostino è un finale veramente grandioso, degno della vastissima sua intelligenza e della grandezza del suo cuore. In sintesi, egli ringrazia il Signore per lo scenario bellissimo delle cose create che si presenta davanti agli occhi; raccoglie i simboli allegorici delle cose create; chiede la pace del sabato senza tramonto.

1. *Ringraziamento a Dio per tutta la creazione* - «Grazie a te, Signore. Noi vediamo il cielo e la terra, ossia la parte corporea superiore e inferiore, come la creazione spirituale e corporea. Ornamento delle due parti, di cui consta tanto il complesso della mole del mondo, quanto in generale il complesso della creazione, vediamo la luce, creata e divisa dalle tenebre. Vediamo il firmamento del cielo...

Vediamo il bell'aspetto delle acque riunite nelle distese del mare, e la terra arida, ora spoglia, ora ornata, fatta visibile e armoniosa quale madre di erbe e di alberi.

Vediamo i lumi brillare sul nostro capo, il sole bastare da solo al giorno, la luna e le stelle confortare la notte, tutti insieme regolare e indicare il tempo.

Vediamo l'elemento umido pullulare dovunque di pesci, di mostri e di esseri alati, poiché la densità dell'aria, sostegno al volo degli uccelli, si forma mediante l'evaporazione delle acque. Vediamo la faccia della terra adornarsi di animali terrestri, e l'uomo, fatto a tua immagine e somiglianza, collocato sopra tutti gli animali privi di ragione appunto perché tua immagine e somiglianza, ossia dotato di ragione e intelletto. E come nell'anima dell'uomo v'è una parte che delibera e quindi domina, e una parte che soggiace, per ubbidire, così vediamo la donna fatta anche fisicamente per l'uomo. Essa possiede, sì, uguale natura nell'intelligenza razionale, ma nel sesso fisico è sottoposta al sesso maschile, come è sottoposto l'impulso dell'azione, per generare dalla ragione una norma di condotta sagace. Queste cose vediamo, singolarmente buone e tutte buone assai» (13,32,47).

2. *Intreccio di lode e amore* - «Le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere. Esse hanno inizio e fine nel tempo, ascesa e tramonto, progresso e regresso, bellezza e difetto. Hanno dunque via via il loro mattino e la loro sera, ora occulti, ora evidenti. Dal nulla da te non di te furono create; non da una qualche materia non tua e preesistente, ma da una creata, ossia da te creata con loro e portata dall'informità alla forma senza alcun intervallo di tempo. La materia del cielo e della terra è infatti altra cosa dall'aspetto del cielo e della terra. La materia deriva dal nulla assoluto, l'aspetto del mondo invece dalla materia informe. Eppure furono due operazioni simultanee, la forma successe alla materia senza l'interstizio di alcun ritardo» (13,33,48).

3. *Sintesi delle allegorie* - «Abbiamo anche esaminato le verità che volesti adombrare con le tue opere, distribuite in quel certo ordine, e in quel certo ordine descritte. Le vedemmo buone una per una, e tutte buone assai. Nel tuo Verbo, tuo unico Figlio, vedemmo il cielo e la terra, il capo e il corpo della Chiesa predestinati prima dell'esistenza di ogni tempo, in assenza di mattino e sera. Poi cominciasti a eseguire nel tempo le opere predestinate. Volevi manifestare i tuoi disegni occulti e ordinare il nostro mondo, disordinato perché i nostri peccati erano su di noi e ci eravamo allontanati da te entro una voragine tenebrosa. Il tuo spirito buono era portato su di noi per soccorrerci nel tempo opportuno. Allora giustificasti gli empi, li separasti dai malvagi, affermasti l'autorità del tuo libro fra gli uomini superiori, che si inchinassero a te, e gli inferiori, che ad essa si piegassero. Riunisti la società degli increduli in una massa unica, per far apparire lo zelo dei credenti, desiderosi di produrti opere di misericordia distribuendo persino le ricchezze terrene ai poveri per acquistare i tesori celesti. Allora accendesti nel firmamento alcuni lumi, i tuoi santi, che possedevano la parola della vita, e che il privilegio dei doni spirituali faceva rifulgere di sublime autorità. Poi, per diffondere la fede tra le genti incredule, producesti dalla materia corporea i sacramenti, i miracoli palesi, gli

ammaestramenti verbali conformi al firmamento del tuo Libro, quali benedizioni anche per i credenti. Poi desti forma all'anima viva dei credenti con gli affetti ordinati da una vigorosa mortificazione; rinnovasti a tua immagine e somiglianza la loro intelligenza sottomessa ormai a te solo e non più bisognosa del modello di alcuna autorità umana; sottomettesti, come la donna all'uomo, l'attività razionale al predominio dell'intelligenza, e volesti che a tutti i tuoi ministri, necessari al perfezionamento dei credenti in questa vita, i credenti stessi fornissero il fabbisogno temporale, non senza frutto in futuro. Tutte queste cose vediamo, e sono buone assai, perché le vedi in noi tu, che ci hai dato lo Spirito con cui vederle e amarti in esse» (13,34,49).

4. *La pace del sabato* - «Signore Dio, poiché tutto ci hai fornito, donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto. Tutta questa stupenda armonia di cose assai buone, una volta colmata la sua misura, è destinata a passare. Esse ebbero un mattino, e una sera» (13, 35,50).

«Ma il settimo giorno è senza tramonto e non ha occaso. L'hai santificato per farlo durare eternamente. Il riposo che prendesti al settimo giorno, dopo compiute le tue opere buone assai pur rimanendo in riposo, è una predizione che ci fa l'oracolo del tuo Libro: noi pure, dopo compiute le nostre opere, buone assai per tua generosità, nel sabato della vita eterna riposeremo in te» (13,36,51).

«Anche allora sarai tu a riposare in noi, come ora sei tu a operare in noi. Sarà, quello, un riposo tuo per mezzo nostro, come sono, queste, opere tue per mezzo nostro. Tu però, Signore, operi sempre e riposi sempre. Non vedi nel tempo, non ti muovi nel tempo, non riposi nel tempo, e tuttavia compi le nostre visioni temporali, il tempo stesso e il riposo dopo il tempo» (13,37,52).

«Noi vediamo dunque la tua creazione perché esiste; ma essa esiste perché tu la vedi. Noi vediamo all'esterno che è, all'interno che è buona; ma tu la vedesti fatta quando e dove vedesti che doveva essere fatta. Noi ora siamo spinti a fare il bene, dopo che il nostro cuore ne ebbe il concetto dal tuo spirito, mentre prima eravamo spinti a fare il male abbandonandoti; ma tu, Dio unico buono, mai cessasti di fare il bene. Possono alcune opere nostre essere buone, certamente per tuo dono, ma non eterne; eppure dopo di esse speriamo di riposare nella tua grandiosa santità. Tu però, Bene mancante di nessun bene, riposi eternamente, poiché tu stesso sei il tuo riposo. La comprensione di questa verità quale uomo potrà darla a un uomo? quale angelo a un angelo? quale angelo a un uomo? Chiediamo a te, cerchiamo in te, bussiamo da te. Così, così otterremo, così troveremo, così ci sarà aperto. Amen». (13,38,53). □

NATALE DEL SIGNORE

SANT'AGOSTINO

Il mistero dell'incarnazione rimane nascosto ai superbi.

1. 1. È spuntato per noi un giorno di festa, una ricorrenza annuale; oggi è il Natale del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo: la Verità è sorta dalla terra, il giorno da giorno è nato nel nostro giorno. Esultiamo e rallegriamoci! Quanto beneficio ci abbia apportato l'umiltà di un Dio tanto sublime lo comprendono bene i fedeli cristiani, mentre non lo possono capire i cuori empi, perché Dio ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli. Si aggrappino perciò gli umili all'umiltà di Dio, perché con questo aiuto tanto valido riescano a raggiungere le altezze di Dio; nella stessa maniera in cui, quando non ce la fanno da soli, si fanno aiutare dal loro giumento. I sapienti e gli intelligenti invece, mentre si sforzano di indagare sulla grandezza di Dio, non credono alle cose umili; e così trascurando queste non arrivano neanche a quella. Vuoti e frivoli, gonfi d'orgoglio, sono come sospesi tra cielo e terra in mezzo al turbinio del vento. Sono sì sapienti e intelligenti, ma secondo questo mondo, non secondo colui che ha creato il mondo. Se possedessero la vera sapienza, quella che è da Dio, anzi che è Dio stesso, comprenderebbero che Dio poteva assumere un corpo, senza per questo doversi mutare in corpo. Comprenderebbero che Dio ha assunto ciò che non era, pur rimanendo ciò che era; che è venuto a noi nella natura di uomo, senza essersi per nulla allontanato dal Padre; che è rimasto ciò che è da sempre e si è presentato a noi nella nostra propria natura; che ha nascosto la sua potenza in un corpo di bambino senza sottrarla al governo dell'universo. E come di lui che rimane presso il Padre ha bisogno l'universo, così di lui che viene a noi ha bisogno il parto di una Vergine. La Vergine Madre fu infatti la prova della sua onnipotenza: vergine prima del concepimento, vergine dopo il parto; trovata gravida senza essere resa tale da un uomo; incinta di un bambino senza l'intervento di un uomo: tanto più beata e più singolare per aver avuto in dono la fecondità senza perdere l'integrità. Quei sapienti preferiscono ritenere inventato un prodigio così grande anziché crederlo realmente avvenuto. Così nei riguardi di Cristo, uomo e Dio, non potendo credere alla natura umana, la disprezzano; non potendo disprezzare quella divina, non la credono. Ma quanto più essi lo disprezzano, tanto più noi accettiamo il corpo dell'uomo nell'umiltà del Dio; e quanto più essi lo ritengono impossibile, tanto più per noi è opera divina il parto verginale nella nascita del bambino.

Il Natale è gioia per tutti.

2. 2. Celebriamo pertanto il Natale del Signore con una numerosa partecipazione e un'adequata solennità. Esultino gli uomini, esultino le donne: Cristo è nato uomo, è nato

da una donna; ambedue i sessi sono stati da lui onorati. Si trasformi nel secondo uomo chi nel primo era stato precedentemente condannato. Una donna ci aveva indotti alla morte; una donna ci ha generato la vita. È nata una carne simile a quella del peccato, perché per suo mezzo venisse mondata la carne del peccato. Non venga condannata la carne ma, affinché la natura viva, muoia la colpa. È nato Cristo senza colpa perché in lui possa rinascere chi era nella colpa. Esultate, giovani consacrati, che avete scelto di seguire Cristo in modo particolare e non avete cercato le nozze. Non tramite le nozze è venuto a voi colui che avete trovato per seguirlo: e vi ha donato di non curarvi delle nozze, per mezzo delle quali siete venuti al mondo. Voi infatti siete venuti al mondo attraverso nozze carnali; mentre Cristo senza queste è venuto alle nozze spirituali: e vi ha donato di disprezzare le nozze, proprio perché vi ha chiamato ad altre nozze. Non avete cercato le nozze da cui siete nati, perché avete amato più degli altri colui che non è nato alla stessa maniera che voi. Esultate, vergini consacrate: la Vergine vi ha partorito colui che potete sposare senza perdere l'integrità. Non potete perdere il bene che amate né quando lo concepite né quando partorite. Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica. Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore. Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore. Esultate, schiavi: è il Natale del Signore. Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore. Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo.

Le due nascite di Cristo.

2. 3. Cristo, che nato dal Padre è l'autore di tutti i tempi, nato da una madre ci dà la possibilità di celebrare questo giorno nel tempo. Nella prima nascita non ebbe bisogno di avere una madre, in questa nascita non cercò nessun padre. Però Cristo è nato e da un Padre e da una madre; e senza un padre e senza una madre; da un Padre come Dio, da una madre come uomo; senza madre come Dio, senza padre come uomo. Chi potrà narrare la sua generazione?: sia la prima generazione che fu fuori del tempo, sia la seconda, senza intervento d'uomo? la prima che fu senza inizio, la seconda, senza modello? la prima che fu sempre, la seconda che non ebbe né un precedente né un susseguente? la prima che non ha fine, la seconda che inizia dove termina?.

3. 3. Giustamente perciò i Profeti hanno preannunciato la sua futura nascita, mentre i cieli e gli angeli lo hanno annunciato già nato. Colui che sostiene il mondo intero giaceva in una mangiatoia: era un bambino ed era il Verbo. Il grembo di una sola donna portava colui che i cieli non possono contenere. Maria sorreggeva il nostro re, portava colui nel quale siamo, allattava colui che è il nostro pane. O grande debolezza e mirabile umiltà, nella quale si nascose totalmente la divinità! Sorreggeva con la sua potenza la madre dalla quale dipendeva in quanto bambino, nutriva di verità colei dal cui seno succhiava. Ci riempia dei suoi doni colui che non disdegnò nemmeno di iniziare la vita umana come noi; ci faccia diventare figli di Dio colui che per noi volle diventare figlio dell'uomo. (Discorso 184). □

AMORE TRA TERRA E CIELO

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. S. Agostino esita a descrivere il cielo, “mistero difficile da capire e da spiegare”, pur dilungandosi nel trattare della ricerca umana del cielo, che non può essere limitata al cielo visibile (“caelum”) ma che viene estesa a quello invisibile (“caelum caeli”) secondo l’espressione biblica. Nel capitolo XII delle *Confessioni* il Cielo, quale regno della città di Dio, è destinato a realizzarsi alla fine dei tempi, pur avverandosi anche ora come visione beatificante in cui viviamo sulla terra con Cristo e in Cristo. “...Sed ad illud caelum caeli etiam terrae nostrae coelum terra est” (di fronte a quel cielo del cielo, lo stesso cielo della nostra terra è terra) commenta Agostino, raffrontandolo a quel cielo dei cieli, “non so quale”, che appartiene solo al Signore e non ai figli degli uomini. Agostino poi si chiede quale sarà la nostra occupazione nel cielo del cielo, rispondendo che consisterà nel lodare Dio: lodarlo nell’amore e amarlo nella fede.

Il cielo dei cieli viene visto da Agostino come realizzazione dell’intelletto e dell’amore in quanto *comprenderemo e ameremo*, nella trilogia *essere, conoscere e amare*. Nel *De Trinitate* (VIII, 7-10 e 8-12) Agostino tratta dell’amore del prossimo e dell’amore di Dio, amore che è dinamico e che cresce verso una perfezione sempre maggiore, che “non incontrerà ripulsa”. Vi sono due amori (Città di Dio, XIV, 28) che hanno dato origine a due città: quella terrena che anima l’amore di sé sino all’indifferenza per Iddio, e quella celeste che porta all’amore a Dio sino all’indifferenza per sé. Per Agostino, che ha ridotto tutte le passioni all’*Amore* quale centro gravitazionale dell’uomo, tutto, comprese le due città, può essere quindi definito con riguardo al duplice amore.

Dio è unico, ma anche trino, in un vero e proprio “cerchio d’amore”. Il mistero insondabile consiste appunto nell’essere trinitario pur nella realtà unica e profonda dell’unico Dio.

Ha scritto Jacques Maritain che la contemplazione cristiana “viene dall’amore e tende all’amore ed è opera dell’amore”, perfezione suprema consistendo appunto nell’amore.

2. E l’amore è il legame supremo che unisce passato, presente e futuro, che trascende la città dell’uomo per realizzare la città di Dio, che trasforma l’umano in divino e rende il divino compartecipe dell’umano, che unisce la terra al cielo sublimandola e rendendola partecipe delle prospettive celesti, di cui Dio è fonte e meta. Alla conclusione della “Città di Dio” (XXII, 30, 5), S. Agostino ci prospetta il cielo dove “riposeremo e vedremo; vedremo e ameremo; ameremo e loderemo” (“Ibi vacabimus et videbimus, videbimus et amabimus, amabimus et laudabimus”)

nella realizzazione della nostra felicità e nella fine di ogni desiderio, nella pienezza dell'amore. "Il Signore è in cielo, noi in terra. E' forse lontano da noi? No di certo. Se interroghi gli spazi, è lontano, se interroghi l'amore è con noi" ci dice Agostino (Discorso 395, 2), che rileva anche come Cristo, discendendo sulla terra "sollevò al cielo la terra" nel disegno divino di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef. 1, 9-10).

3. L'amore è al centro di tutto, in terra come nel cielo del cielo, tra gli uomini come con Dio e nel Dio trino e unico. E d'altronde –come ha scritto Bruno Forte– "attraverso il figlio la Trinità accoglie in sé chi ha risposto al suo amore con l'amore".

Lo stesso amore umano, a certi livelli, si avvicina alle sommità di quello divino, riflettendo dal Creatore certe qualità divine riflesse nelle sue creature. Nel Vangelo di Giovanni (XVII, 23-26) si legge d'altronde che Dio ha mandato Cristo Gesù perché gli uomini riconoscano che Dio "li ha amati come ha amato me" ("...et dilexisti eos, sicut et me dilexisti") e che "l'amore con il quale mi ha mandato sia in essi e io in loro" ("...ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis"). L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono insomma parti di un'unica carità. L'amore umano possiede comunque delle fattezze del Divino, così come l'amore di Dio si riflette, illuminandolo ed elevandolo, nell'amore umano, l'amore essendo d'altronde il miglior tramite per fondere l'umano e il divino in un unico assoluto. E d'altronde il "Cantico dei cantici" è apparso destinato a unire in un *nodo d'amore* la sessualità e la bellezza, l'eros e l'amore totale, ed è purissimo, ché –come ha scritto Ravasi– "l'amore umano nella sua forma piena e perfetta viene da Dio e indica Dio. Nella vita terrena chi ama in pienezza conosce Dio e lo irradia proprio attraverso il suo amore".

4. Grazie all'amore "*vita e morte sono diventate per me, per incanto, la stessa grande meraviglia*", ha scritto il poeta indiano Tagore, e anch'io ho provato questa sensazione dopo la morte di mia moglie. Per cui dico ai miei figli e ai nipoti, amatevi quando sarò morto, ma non compatitemi perché nella morte avrò provato la stessa grande meraviglia che mi ha procurato la vita grazie all'amore di vostra madre e nonna.

Ovunque tu sia, amor mio, nel cielo dei cieli, al di fuori dal tempo e dallo spazio, e a riparo dalle vicissitudini, dai dolori e dalle delusioni della vita di ogni giorno, sei pur sempre quotidianamente presente in terra, al centro dei miei pensieri, dei miei desideri e delle mie attese. E il nostro amore è il miglior vincolo che unisca in noi terra e cielo, vita e morte, il tempo che passa e l'eternità che ci attende. L'amore per mia moglie è stato, è e sarà sempre: unico, irripetibile, immarcescibile, assoluto, così come lo è stato in terra e lo sarà in cielo, nel cielo del cielo, dove gli uomini saranno riuniti, in Cristo, a Dio. □

IL CARD. DOMENICO BARTOLUCCI NELLA CHIESA DI GESÙ E MARIA

Il 28 settembre, il Card. Domenico Bartolucci si è insediato nel titolo della chiesa di Gesù e Maria (Via del Corso - Roma). Nel corso della semplice e curata cerimonia egli ha pronunciato questo discorso:

“Un saluto cordiale e un grazie per l’accoglienza, al Priore generale degli Agostiniani Scalzi, al Rettore di questa chiesa e a tutta la comunità conventuale. Saluto e ringrazio anche tutti i presenti che hanno voluto partecipare a questo antico rito, secondo la tradizione detto della “presa di possesso” di una chiesa romana, simbolo del legame ancora più stretto al successore di Pietro, Papa Benedetto XVI, al quale va il mio sentimento di devozione e riconoscenza poiché ha voluto aggregarmi al collegio cardinalizio affidandomi questa diaconia dei Santissimi Nomi di Gesù e Maria, mirabile esempio di magnificenza barocca e, nello stesso tempo, di umiltà agostiniana.

Questa chiesa, eretta e conservata con cura, attraverso le tempeste della storia dalla vostra Comunità, alla quale auguro di proseguire il proprio apostolato secondo la specifica spiritualità, ci parla ancora della bellezza che la Chiesa, fin dai suoi inizi, ha proposto come potente mezzo di evangelizzazione e di conversione.

Rendo grazie al Signore perché ha voluto donarmi una lunga vita che mi ha permesso di servirlo attraverso l’arte della musica, in particolare della musica sacra, cercando di mettere a frutto i doni che ha voluto concedermi, tenendo presente che la musica sacra, in particolare liturgica, è nata nella Chiesa, fin dai suoi inizi, per proclamare in modo appropriato il testo sacro onde sia recepito in modo più forte e non effimero nell’animo dei fedeli; per questo scopo fin dai primi secoli ha voluto che si istituissero le *Scholae cantorum*. L’unità spirituale dell’Europa che oggi tanto si invoca, è stata costruita dalla Chiesa anche con la musica sacra, prima con il canto gregoriano e poi con la polifonia, che hanno fornito la base della grande civiltà musicale dell’Occidente.

Il grande quadro dell’altare maggiore, che rappresenta la gloria di Maria incoronata dal suo Divin Figlio, mi fa venire in mente tutta la musica composta in loro onore e mi ricorda anche le messe, gli inni, i mottetti, le laudi da me composte, fin da quando ero in seminario e poi per le funzioni in S. Maria Maggiore e per quelle pontificie in S. Pietro, alcune delle quali su richiesta del papa regnante. Tra le tante voglio ricordare almeno: l’*Attende Domine*, richiesto da papa Giovanni per la celebrazione in S. Paolo alla fine della quale annunciò la convocazione del Concilio, quella su commissione di papa Paolo VI, sui versi di S. Ambrogio *Omnia habemus in Christo*, tratti dal *De Virginibus* (XVI, 99) sicuramente conosciuti da



Il Card. Domenico Bartolucci con il Priore generale O.A.D.(alla sua sinistra) tiene il discorso

S. Agostino e lo Stabat Mater richiestomi da papa Giovanni Paolo II per il Venerdì Santo in S. Pietro, perché non mancasse, nella liturgia della Passione del Signore, un ricordo di Maria sotto la Croce.

La grande pala del Brandi evoca anche i tanti bei canti, antifone ed inni, in latino o in vernacolo, che il popolo cantava a gran voce in onore di Gesù e di Maria, purtroppo oggi quasi scomparsi.

S. Agostino ha scritto, nelle sue *Confessioni* (10,33.50) parole commoventi sul canto sacro che ha accompagnato il suo tormentato cammino di conversione: *“Quando mi tornano alla mente le lacrime che canti di chiesa mi strapparono ai primordi della mia fede riconquistata e alla commozione che oggi ancora, non il canto ma le parole cantate, se cantate con voce limpida e la modulazione più conveniente, riconosco la grande utilità di questa pratica”*. Come per Sant’ Agostino, ancora oggi canti di chiesa veramente ispirati e scritti con arte possono essere uno stimolo per la nostra conversione. Il Santo Padre Benedetto XVI in una recente catechesi ha detto: *“Quando ascoltiamo un brano di musica sacra che fa vibrare le corde del nostro cuore, il nostro animo viene come dilatato ed è aiutato a rivolgersi a Dio”* e ha ricordato la conversione di Paul Claudel ascoltando il canto del *Magnificat* nella cattedrale di Notre Dame. Anche io sono stato testimone dell’efficacia della musica sacra nell’animo mio e in quello dei fedeli: dopo la lunga tournée di concerti che la Cappella Sistina da me diretta tenne in Giappone nel 1996, il preside della facoltà teologica di Tokio mi comunicò che l’ascolto delle composizioni gregoriane e dei grandi polifonisti della scuola romana aveva prodotto numerose conversioni al cattolicesimo.

Ma S. Agostino, come si avverte già nel brano citato, non si limita ad esaltare il ruolo dei canti della liturgia. Con realismo si chiede come si deve cantare in chiesa. E nelle *Enarrationes in psalmos* (32, II, d.l,8) lo spiega chiaramente: *“Ognuno chiede in qual modo cantare a Dio. Canta a Lui ma canta bene. Egli non vuole che le sue orecchie*

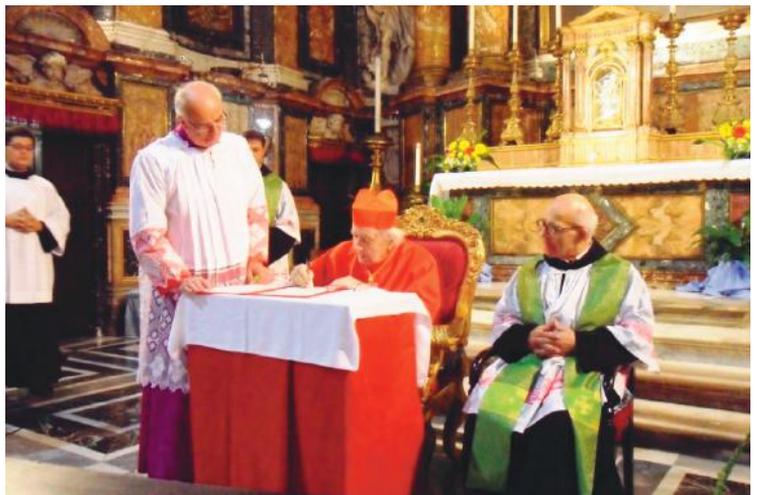
siano offese... Infatti ciò che in te l'inesperto non nota, l'artista rimprovera. Ebbene chi si fa avanti per cantare bene a Dio il quale sa giudicare il cantante, sa esaminare le cose e tutto udire? Quando puoi offrirgli una così elegante bravura da non essere in nulla sgradito ad orecchie sì perfette?... Bene cantate a Lui nel giubilo". È un ammonimento perennemente valido e da mettere in pratica soprattutto nel momento presente.

Ai miei allievi del Pontificio Istituto di Musica Sacra e del Conservatorio di S. Cecilia ho sempre cercato di insegnare quello che suggerisce il grande Vescovo di Ippona. Dicevo sempre loro: "Cari musicisti, quando scrivete musica per la liturgia siate predicatori della parola di Dio, così come deve essere il sacerdote. Se non sentite tutta la forza di questo impegno non scrivete musica perché non avrebbe efficacia spirituale e pastorale nella comunità dei fedeli".

Preghiamo la Madonna del Divino Aiuto, venerata in questa chiesa e attraverso di Lei il suo Divino Figlio Gesù, perché la nostra fede possa essere ancora testimoniata efficacemente anche attraverso la grande arte prima di tutto per la nobiltà e lo splendore alla Santa liturgia. Amen". □



Il Card. Bartolucci bacia il Crocifisso al suo ingresso nella chiesa



Il Card. Bartolucci firma la presa di possesso del titolo della chiesa di Gesù e maria

CRITICARE IN GINOCCHIO

DANIELA GHIA

Hanno parlato, eccome. Il Santo Padre davanti al Bundestag, il cardinal Bagnasco nella prolusione all'assemblea settembrina della Conferenza Episcopale. Lo avevano già fatto, d'altronde, in altre occasioni, prolusioni, per non parlare delle Encicliche come la "Caritas in veritate" che non fa sconti al capitalismo e agli stili di vita distruttivi e ingiusti... Ma quando un relatore, da un palco, pronuncia con tono accusatorio le parole: "silenzio della Chiesa", intendendo il silenzio di fronte alle ingiustizie e ai marciumi del mondo, l'applauso della platea parte fragoroso. Applausi che sembrano schiaffi, applausi che dividono e separano. Una frattura: di là la Chiesa, e di qua ... ancora la Chiesa. Come non accorgersi dell'equivoco? Soprattutto se l'episodio del relatore e della platea osannante si è incastonato nel bel mezzo di un Festival che da tre anni la città di Reggio Emilia ospita in piazza. Bellissimo, trascinate, con gente che passa per strada con la bicicletta e si ferma a sentire, guardare, ammirare i Francescani in Festival. Il Festival Franciscano dell'Emilia Romagna, quest'anno ha coinvolto cinquantamila persone, e i numeri possono dire poco, ma qualcosa significano gli ottomila alla reliquia del sangue del Santo, e gli ottocento, in tre giorni, alla tenda dell'Eucarestia piantata nel bel mezzo dei giardini pubblici, con il Santissimo appoggiato su una pila di pallets a esprimere essenzialità, e i frati lì intorno seduti presso angoli di pallets distribuiti nelle aiuole, accoglienti per il sacramento della Riconciliazione. Non è dato sapere se erano gli stessi ottocento o gli ottanta, a contestare la Chiesa che non parla abbastanza, mentre Gian Antonio Stella, era questo il relatore, snocciolava dati certo sconvolgenti e scandalizzanti sullo strapotere della politica e dei suoi interessi privati. Dati incalzanti e scioccanti sui guadagni dei politici, per esempio, e altre notizie pesanti per chi ha figli che non trovano lavoro, la pensione che diventa sempre più lontana, la famiglia in difficoltà: un crescendo rossiniano che doveva lasciare indignazione per la classe dirigente che tutto ha a cuore anziché il bene comune, e che invece è sfociato in un applauso liberatorio contro il "silenzio della Chiesa". Come se di fronte alle cose che funzionano male nel mondo ci fosse bisogno di un capro espiatorio a tutti i costi, anche a costo di non affannarsi troppo a cercare la verità. La mancanza di informazione e la superficialità la rendono indifendibile la Chiesa anche per chi "sta" all'interno di essa. Se non conosci, sei preda di chi contesta, spesso collaborando a un "lavoro" di raffinata e spesso calcolata disinformazione: la Chiesa che non pagherebbe l'Ici, o il Papa del quale l'unica frase che si sbatte nei titoli mentre va in Africa è che il preservativo non

serve contro l'Aids, decontestualizzando le parole, e non certo ricordandole quando strutture sanitarie laicissime riprendono il concetto ammettendo la necessità di una diversa "gestione" della sessualità. I giornali titolano evidenziando quello che vogliono, e una percentuale minima di cristiani si preoccupa di andare alla fonte dei discorsi: e la frattura aumenta, perché la Chiesa è quella dei titoli e basta, e i luoghi comuni si sprecano, perfino quelli banali come le scarpette rosse del Papa che sarebbero marcate Prada, cioè lusso inutile, che comunque forse sarebbe superfluo eliminare, perché un papa vestito di sacco piacerebbe molto, e magari ci si arriverà pure, ma probabilmente riceverebbe critiche di ipocrisia. Quel che sta accadendo sembra una sorta di schizofrenia identitaria: dicevamo di essere i tralci, tutti insieme, e invece ci ritroviamo a passeggiare tra i filari giudicando il lavoro del vignaiolo....

La chiave è il dialogo, si diceva al Festival in terra d'Emilia. E ci hanno provato, i Francescani, a mettere in dialogo il professor Massarenti che parlava di bioetica con un approccio estremamente laico, con l'apertura alle possibilità più disparate, fino a quella che due genitori dello stesso sesso possano essere buoni educatori, e lo psichiatra Meluzzi che paragonava il valore della vita al codice rosso del pronto soccorso: se non si salva quello tutti gli altri sono inutili. Ma abbiamo bisogno di persone che "stiano vicine" alla sofferenza e ai problemi, replicava Massarenti: ed ecco il vero nodo, forse. La Chiesa "che parla", la Chiesa che non può essere accusata di silenzio, possono essere, e sono stati, anche i Francescani che invitano al loro Festival relatori dalle idee più contrastanti, perché solo ascoltandosi si costruisce vicinanza, solo accogliendosi si possono abbattere i muri. Ma quelle idee, che pure hanno diritto di spazio e voce, hanno bisogno proprio di una Chiesa che risponde, come avrebbe potuto essere una platea che rispondesse anziché applaudire. Naturalmente sono stati anche molti i relatori che hanno "risposto", come Ernesto Olivero che parlando del suo sogno di una Chiesa "scalza" raccontava di essere andato, giovane, da Paolo VI per "parlargli male della Chiesa" ma di averlo fatto in ginocchio, unico modo per criticare e costruire, anche. "Faccia lei quello che dice" gli aveva risposto il Santo Padre, e Olivero aveva inventato il Sermig, e poi l'Arsenale della Pace a Torino, della Solidarietà in Brasile e dell'Incontro in Giordania. Criticare in ginocchio ciò che si ama, e a partire da se stessi, è l'unica via per non minare i pilastri del ponte che stiamo attraversando. Ed è quanto forse facevano là a Reggio Emilia, e fanno silenziosamente tutti i giorni nel mondo uomini e donne di buona volontà, con uno stile che non è ad effetto e non è quello del microfono in mano: in ginocchio in ottocento, nei giardini pubblici di una città, davanti a una pila di pallets, con sopra Gesù Eucaristia. □

LA VIA DEL SILENZIO

SR. M. GIACOMINA, OSA E SR. M. LAURA, OSA

C'è una dimensione trascurata nel nostro tempo, radicale, eppure fondamentale per la vita umana: il silenzio. Se cerchiamo la definizione di silenzio sui vocabolari troviamo: relativa o assoluta mancanza di suono o rumore; un ambiente che produce suono inferiore ai 20 decibel viene considerato silenzioso; in senso figurato, può indicare l'astensione dalla parola o dal dialogo, ecc.

Eppure, il silenzio non è solo negazione o interruzione della comunicazione, ma un mezzo di espressione di pensieri ed emozioni, è messaggio. Il silenzio è condizione dell'ascolto. Può essere scelta deliberata e consapevole per farsi ascoltare e per ascoltare. Oppure per parlare un linguaggio diverso, che non metta maschere, attraverso le parole, al nostro vero pensiero. Il vero silenzio non è mai rinuncia.

Per Marcel Marceau, uno dei mimi più poetici e geniali di tutti i tempi, il silenzio è un'arte: "Il silenzio è un sistema di comunicazione alternativo, un'arte con regole precise che devono essere comprese e imparate. Come tutte le arti, anche il silenzio, ha una grammatica. Ma prima bisogna sintonizzarsi sull'anima: con il corpo, con il cuore, con lo sguardo. Non basta fare dei gesti".

Nella storia antica, i primi retori, da Cicerone a Seneca, sostenevano che un bravo oratore non solo doveva "saper parlare persuasivamente, ma anche tacere efficacemente".

Nella prima metà del XIX secolo, all'alba dei primi rumori della civiltà industriale, scriveva il filosofo esistenzialista danese Kierkegaard: «L'odierno stato del mondo, l'intera vita è malata. Se fossi medico e uno mi domandasse un consiglio risponderci: crea il silenzio, porta l'uomo al silenzio». Egli alludeva al silenzio scelto, positivo, ricercato, come a quella dimensione nella quale l'uomo trova ristoro e soprattutto riscopre se stesso, la sua natura più vera.

Nel silenzio vi sono dei messaggi talmente profondi, che, se sappiamo comprenderli, ci insegnano la vita. E riscoprire il silenzio significa innanzitutto ricostruire un rapporto diverso con il tempo delle proprie esperienze. Si può usarlo nelle attività di ogni giorno per renderle un po' più vuote di parole e un po' più ricche di senso.

La nostra vita quotidiana è piena di silenzi, ma non sempre noi ne siamo coscienti. La psicologia, scienza che ama scrutare la persona, pur affermando che il silenzio non si può definire, ha fatto un elenco dei vari silenzi che accompagnano la vita dell'uomo: il silenzio dei sentimenti e quello del rispetto, il silenzio dell'autorità e

quello della buona educazione, il silenzio dell'amico e quello dello psicologo, il silenzio dello stupore e quello dell'imbarazzo, il silenzio del sapiente e quello dello sciocco, quello del coraggioso e quello del codardo.

Non dobbiamo avere paura del silenzio, cosa invece abituale nella società odierna, che sembra rimuoverlo, escluderlo, esorcizzarlo. Siamo immersi nel rumore, travolti e confusi da una valanga di informazioni che ci raggiungono da tutte le parti, abituati a riempire ogni piccolo vuoto. Il silenzio invece è un compagno discreto con il quale viaggiare dentro noi stessi per trovare le risposte che spesso cerchiamo fuori in centinaia di parole. Amare il silenzio come momento d'intimità da vivere con noi stessi, sentirlo come un compagno fedele che non tradisce, che ci lascia pensare senza interromperci, che arricchisce le nostre giornate e ci aiuta a comprendere il senso della vita.

Dice Papa Benedetto XVI: "Il silenzio è la condizione ambientale che meglio favorisce il raccoglimento, l'ascolto di Dio, la meditazione. Già il fatto stesso di gustare il silenzio, di lasciarsi, per così dire, "riempire" dal silenzio, ci predispone alla preghiera. Il grande profeta Elia, sul monte Oreb - cioè il Sinai - assistette a un turbine di vento, poi a un terremoto, e infine a lampi di fuoco, ma non riconobbe in essi la voce di Dio; la riconobbe invece in una brezza leggera (cfr 1 Re 19,11-13). Dio parla nel silenzio, ma bisogna saperlo ascoltare" (Udienza generale 10/8/2011).

L'interiorità va ascoltata in silenzio. Il silenzio è nutrimento per l'anima. L'uomo moderno deve ritrovare la consapevolezza che il silenzio rimane il grande maestro capace di accompagnarci sulle vie del senso e di Dio. La via del silenzio è uno dei grandi tesori che, insieme alla fraternità e alla Scrittura, ci sono stati consegnati dalla tradizione cristiana e che dovrebbero essere ri-presentati in tutta la loro bellezza.

Il santo Padre Agostino, nel Libro nono delle Confessioni, subito dopo aver narrato l'estasi di Ostia, scrive sul silenzio: "Si diceva dunque: "Se per un uomo tacesse il tumulto della carne, tacesero le immagini della terra, dell'acqua e dell'aria, tacesero i cieli, e l'anima stessa si tacesse e superasse non pensandosi, e tacesero i sogni e le rivelazioni della fantasia, ogni lingua e ogni segno e tutto ciò che nasce per sparire se per un uomo tacesse completamente, sì, perché, chi le ascolta, tutte le cose dicono: "Non ci siamo fatte da noi, ma ci fece Chi permane eternamente"; se, ciò detto, ormai ammutolissero, per aver levato l'orecchio verso il loro Creatore, e solo questi parlasse, non più con la bocca delle cose, ma con la sua bocca, e noi non udissimo più la sua parola attraverso lingua di carne o voce d'angelo o fragore di nube o enigma di parabola, ma lui direttamente, da noi amato in queste cose, lui direttamente udissimo senza queste cose [...] non sarebbe questo l' "entra nel gaudio del tuo Signore"?" (Confessioni, 9, 10, 25).

È nel Discorso 52: "Lasciamo qualcosa anche alla riflessione personale, concediamo qualcosa anche al silenzio. Rientra in te e cerca di sottrarti a qualunque frastuono; guarda se dentro di te hai una dolce e segreta cella della tua coscienza, dove tu non faccia del chiasso, tu non abbia a litigare, o a tramare liti, dove tu non abbia a escogitare discordie e caparbietà. Sii mansueto ad ascoltare la parola per comprendere" (9, 22).

Il silenzio è necessario nella nostra vita perché noi viviamo di parole e di silenzi. In quanto credenti, ci è necessario perché in esso vi troviamo momenti insostituibili della nostra personale esperienza del mistero di Dio. Nel silenzio ascolto il Signore, sono attento alla sua Presenza e alla Sua Parola.

“Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima” afferma S. Giovanni della Croce.

Dovremmo trovarci umanamente sempre “senza parole” davanti alla grandezza del mistero di Dio e alla bellezza del suo amore.

Madeleine Delbrèl vedeva i monasteri come i luoghi della lode e come i luoghi del silenzio necessario alla lode. Il Papa, nella sua recente visita a Serra San Bruno, chiama la Certosa “un'oasi speciale, dove il silenzio e la solitudine sono custoditi con particolare cura”. E continua: “Il progresso tecnico ha reso la vita dell'uomo più confortevole, ma anche più concitata, a volte convulsa... Il carisma specifico della Certosa, come un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo, un dono che contiene un messaggio profondo per la nostra vita e per l'umanità intera, lo riassumerei così: ritirandosi nel silenzio e nella solitudine, l'uomo, per così dire, si “espone” al reale nella sua nudità, si espone a un “vuoto” solo apparente, per sperimentare invece la Pienezza, la presenza di Dio, della Realtà più reale che ci sia, e che sta oltre la dimensione sensibile. E' una presenza percepibile in ogni creatura: nell'aria che respiriamo, nella luce che vediamo e che ci scalda, nell'erba, nelle pietre... Dio, Creator omnium, attraversa ogni cosa, ma è oltre, e proprio per questo è il fondamento di tutto. Il monaco, lasciando tutto, per così dire “rischia”: si espone alla solitudine e al silenzio per non vivere di altro che dell'essenziale, e proprio nel vivere dell'essenziale trova anche una profonda comunione con i fratelli, con ogni uomo” (Benedetto XVI - Certosa di Serra San Bruno - 9/10/2011). Parlando del silenzio, delle sue caratteristiche positive ma anche delle pieghe negative, non si può non toccare il discorso di un silenzio angosciante e drammatico, cioè il silenzio di Dio.

Se nelle Scritture incontriamo spessissimo un Dio che parla, che si comunica attraverso la sua Parola, è vero anche che spesso e volentieri Dio tace, sembra assente, è invocato ma non risponde. Di fronte al dolore dell'uomo sopraffatto dalla malattia, dalla disgrazia, oppure che si sente vicino alla morte, Dio resta muto.

Nel maggio 2006, nel corso del suo viaggio apostolico in Polonia, Benedetto XVI, figlio della terra di Germania, con grande coraggio visita l'ex campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. “In un luogo come questo vengono meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio - un silenzio che è un interiore grido verso Dio: Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo? È in questo atteggiamento di silenzio che ci inchiniamo profondamente nel nostro intimo davanti alla innumerevole schiera di coloro che qui hanno sofferto e sono stati messi a morte; questo silenzio, tuttavia, diventa poi domanda ad alta voce di perdono e di riconciliazione, un grido al Dio vivente di non permettere mai più una simile cosa”. Se da una parte il Papa invita a non violare questo silenzio di Dio, a non volerlo scrutare solo in modo razionale con il

risultato troppo scontato di mettere Dio sul banco degli imputati dall'altra incoraggia l'umile ma insistente grido verso l'Altissimo: "Ci vengono in mente le parole del Salmo 44, il lamento dell'Israele sofferente: "...Tu ci hai abbattuti in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti di ombre tenebrose... Per te siamo messi a morte, stimati come pecore da macello. Svégliati, perché dormi, Signore? Déstati, non ci respingere per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? Poiché siamo prostrati nella polvere, il nostro corpo è steso a terra. Sorgi, vieni in nostro aiuto; salvaci per la tua misericordia!

L'uomo è in grado di rientrare in se stesso e di fare esperienza della presenza nascosta e silenziosa di Dio. Nessuno di noi si può dispensare dall'essere umile e insistente cercatore di Dio nel silenzio.

"Sta' in silenzio davanti al Signore, e spera in Lui" (Salmo 36,7).

*Quanto amo il silenzio, Signore,
è per me un bisogno vitale.
È sempre esperienza forte della Tua presenza...
È riposo dell'anima
e ascolto del cuore.*

*Quanto è ricco il silenzio, Signore...
pensare che per anni l'ho evitato,
l'ho riempito di rumori inutili,
era fatica, peso, quasi, insopportabile,
adesso è respiro, è forza, è serenità, è pace,
è grazia infinita, è ebbrezza, è attesa, è necessità, e quante altre cose...*

*Stare soli con se stessi e dialogare con Te,
più intimo del nostro intimo.*

Porsi domande che aprono prospettive nuove...

*Quanto è bella la nostra mente, Signore,
quando è illuminata dalla fede,
quanti viaggi possiamo percorrere.
quante cose scoprire...*

*Mi piace riflettere sul passato, per rileggerlo alla Tua luce,
e scoprirne le Tue orme nascoste,
imparando a non ripetere gli sbagli fatti
e ricordare ciò che gli sbagli mi hanno insegnato.*

*Sorridere ripensando ai momenti belli,
pieni di gioia, di allegria...
alle sorprese improvvise,
all'humor che semini nella nostra storia
prendendoti gioco di noi,*

come può fare solo chi veramente ti ama.
Quanti scherzi mi hai fatto, Signore,
quanto ti sei divertito a scombinarmi tutti i piani...
E' così importante pensare al passato,
aiuta a vivere con serenità il momento presente,
aprendosi con fiducia all'incognita del futuro.
Se il Tuo aiuto ieri non è mancato,
nemmeno oggi mancherà.

È bello, Signore, grazie al Tuo Amore e alla Tua Fedeltà,
gustare il cambiamento interiore,
sentirsi sempre la stessa, ma diversa...
più libera, più felice, più convinta, più entusiasta...
anche se con le ossa rotte per le inutili lotte
che ho voluto affrontare,
contenta, però, perché certa
che Tu sai trasformare in bene ogni mio sbaglio.

Quanto ti amo, Signore, nel tuo silenzio ci parli,
ci insegni a camminare da soli
per aprirci alla vera comunione che cerca il bene,
che sa condividere Te,
capace di legare i cuori nel nodo del Tuo Amore libero.
Se l'uomo sapesse cosa abita dentro di sé
non cercherebbe più il chiasso del mondo,
non scapperebbe più di fronte alla solitudine,
non sciuperebbe il tempo in chiacchiere inutili,
abbraccerebbe il silenzio con gioia e gratitudine.
Ti amo, Signore, sei davvero bello,
anche se ancora non so vederti come vorrei,
ma ti sento presente nella mia vita,
nel mio cuore, nella mia mente.
Con Te, per Te, in Te io voglio vivere eternamente
perché "sei Tu il mio Signore,
senza di Te non ho alcun bene". □

*Riflessioni, relazioni, note di cronaca: uno spaccato di vita
che parte dal chiostro e al chiostro introduce.*

NEL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

AGGIORNAMENTO DELLE COSTITUZIONI (2)

LA REGOLA DI S. AGOSTINO

S. Agostino (354 - 430) - conosciuto soprattutto come vescovo, teologo e filosofo - fu anche ardente sostenitore di particolari comunità che radunavano quanti desiderassero dedicarsi al raccoglimento favorito da una vita ritirata, alla preghiera, allo studio, alla ascesi. Basta rileggere nel libro ottavo delle Confessioni il susseguirsi delle emozioni che lo colsero - ancor prima della conversione - all'udire dell'eremita S. Antonio abate e della schiera dei suoi imitatori. Dopo il battesimo ricevuto a Milano all'età di 33 anni, si ritirò nella nativa Tagaste con alcuni amici e condusse una forma di vita che lo accompagnò, con il desiderio e la nostalgia, anche da sacerdote e da vescovo. Per questi "servi di Dio" Agostino scrisse, verosimilmente attorno al 397, la Regola che orienta ancor oggi le Famiglie agostiniane ed altri Istituti. San Possidio, suo contemporaneo e primo biografo, parla di numerosi monasteri sorti e fioriti sotto la ispirazione di Agostino. Nei secoli seguenti la regola agostiniana quasi scomparve a causa delle invasioni dei vandali e dei musulmani che devastarono l'Africa mediterranea e poi per le decisioni del concilio regionale di Aquisgrana (831) che, per volere di Carlo Magno preoccupato della unità anche spirituale e culturale dell'impero, impose dovunque la regola monastica benedettina.

La regola di Agostino, che aveva influenzato le norme di vita dettate da alcuni vescovi per il proprio clero e - a detta di alcuni studiosi - lo stesso S. Benedetto, tornò a rifiorire quando il papa Alessandro IV, riunendo alcuni gruppi di eremiti dell'Italia centrale, costituì l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino (1256). Il concilio Lateranense IV (1215) già alcuni anni prima - ad evitare il moltiplicarsi disordinato di gruppi e movimenti - aveva respinto diverse "regole" approvandone solo alcune poche tra cui quella agostiniana che ancora oggi precede ed ispira il volumetto delle Costituzioni degli Agostiniani Scalzi.

E' un testo di poche pagine, suddiviso in 49 paragrafi, e si apre gettando le fondamenta dell'intero edificio: "Fratelli carissimi si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo, perché sono questi i precetti che ci vennero dati come fondamentali. Questi poi sono i precetti che prescriviamo a voi stabiliti in monastero" (1-2).

E ancora, conseguentemente: “Il motivo essenziale per cui vivete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un cuor solo protesi verso Dio” (3).

La Regola prosegue sottolineando come la concordia sia sostenuta dall’equilibrato uso dei beni messi in comune ed esorta: “Tutti dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio” (9). Seguono alcune norme sulla preghiera che raccomandano: “Meditate nel cuore ciò che proferite con la voce” (12); precetti che trattano di frugalità e mortificazione (14-18); avvertimenti per custodire la castità e correggersi scambievolmente con fraternità (19-29); indicazioni sull’uso delle cose; cura della salute e premure per gli ammalati (30-40); precetti sul perdono vicendevole (41-42); ammonimenti ai responsabili della comunità (44-47); per concludere: “Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, quali innamorati della bellezza spirituale ed esaltanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia” (48).

Il testo delle nostre Costituzioni, attingendo da S. Possidio, tratteggia così il “monaco Agostino” riflesso nella Regola: “Insieme a quelli che erano uniti a lui si dedicò a Dio nei digiuni, nelle preghiere e nelle opere buone, meditando giorno e notte la legge del Signore. Delle verità che Dio gli rivelava, faceva parte ai presenti ed assenti, ammaestrando con discorsi e libri. Visse e mise in luce con i suoi scritti un atteggiamento di umiltà profonda, quale fondamento della carità che è amore per l’unità. Questo spirito inculcò nella Regola che egli diede alla comunità agostiniana, modellata sull’esempio della prima comunità apostolica”.

Dopo questo sommario sguardo alla Regola, della quale abbiamo una precisa e completa presentazione e nel volume di P. Gabriele Ferlisi: *Gli Agostiniani Scalzi: Costituzioni e Carisma* – Roma 2008 – pagg 37-51, ci ripromettiamo di parlare delle principali costituzioni che ad essa, nel corso dei secoli, hanno fatto riferimento.

IN CAMMINO

La prima riunione del “consiglio dei ministri” – così potremmo chiamare approssimativamente il definitorio generale – si è protratta per tutta la settimana iniziale dell’ottobre u.s. Tre i nuovi componenti che non hanno faticato ad entrare nell’esercizio del ruolo affidato loro dal recente Capitolo generale. L’ordine del giorno, di una angolatura a 360 gradi, è stato trattato diffusamente con serenità, libertà, responsabilità.

Si è preso in esame il documento programmatico del prossimo sessennio confrontandolo realisticamente con le situazioni delle comunità e dei singoli religiosi. Sarebbe stato facile concludere con le solite raccomandazioni per un maggiore impegno in quelle che si chiamavano “osservanze regolari”, ma sempre più ci si rende conto che le leggi, seppure utili e talvolta necessarie, si accolgono e si seguono a condizione che si comprenda che esse hanno la funzione di difendere ed alimentare valori, principi, doni.

Anche per i religiosi – come per i cattolici ed i cristiani in genere – c'è bisogno di nuova evangelizzazione, di riordinare e ridimensionare attività, progetti e così “ripartire da Cristo”. Occorre ricordare, con riferimento alla parabola evangelica degli invitati alla festa di nozze, che non è sufficiente presentarsi nella sala del banchetto ma che occorre anche indossare e conservare in ordine l'abito adatto cioè, fuori metafora, un coerente stile di vita.

Così tutti i temi esaminati: collaborazione e intercomunione; promozione vocazionale; ristrutturazione e rinnovamento hanno condotto inevitabilmente a riaffermare la priorità delle varie fasi della formazione. E' il lungo e continuo processo formativo che conduce a scoprire e riaffermare la percezione della propria identità: chi siamo, chi siamo chiamati ad essere, a che punto siamo. Con i piedi su questo basamento si può sperare realisticamente che le comunità multiculturali diventino interculturali; che la promozione vocazionale vada di pari passo con la testimonianza vocazionale; che i passi quotidiani, resi pesanti dalla stanchezza e dalla debolezza non si riducano a trascinare i piedi.

UNA PRIORITA'

Si tocca con mano, specialmente in occasione dei capitoli provinciali, la difficoltà di provvedere ad uffici e di assegnare ruoli e incarichi, perché sempre più si va assottigliando il numero dei soggetti disponibili. La preoccupazione rischia poi di trasformarsi in ansia se si considera che le nostre case in Italia da anni non registrano nuovi ingressi e nel Brasile e Filippine incominciano a sembrare troppo vasti seminari fino a ieri sovraffollati.

Il processo di cambiamento va letto ed interpretato in vari modi partendo dall' esame delle cause che lo favoriscono. Guidare i singoli religiosi, e non solo gli addetti ai lavori, ad un discernimento più oggettivo, aiuta ad assumere un atteggiamento responsabile, adatto ad affrontare la situazione. Vi sono confratelli ai quali la rassegnazione ha tolto la vivacità e la stessa serenità, altri che continuano ad impegnarsi sostenuti anche da motivazioni che, pur comprensibili e rette, non sono in grado cambiare il corso della storia. Case ed attività finora benemerite e fiorenti possono ritrovarsi ai margini di contesti sociali completamente mutati; è necessario quindi ripensare gestioni e programmi anche a costo di ridimensionamenti e di rinunce.

Ma il fenomeno comunemente, seppure impropriamente, indicato come “crisi delle vocazioni” esaminato con criteri culturali, sociologici ed antropologici; vissuto con il coinvolgimento affettivo originato dal legame con tradizioni, luoghi, ed affrontato con i criteri del buon senso e della praticità va gestito principalmente con motivazioni e convinzioni che trascendono quanto valido al risanamento di una azienda o società per azioni.

Per “promuovere le vocazioni” e rendere “appetibile” la vita in convento non è sufficiente presentare vivaci attività; opere impegnative che richiedono generosità

ed abnegazione; non basta garantire un tetto o un lavoro. E' necessario che ciascuno si presenti fermamente motivato e convinto. E' l'unica motivazione che non rischia di affievolirsi e perdere smalto; l'unica convinzione che sfida i cambiamenti di ordine culturale ed economico nascono dalla certezza di sentirsi amati e dalla capacità di amare. E' questo il talento ricevuto sul quale fondare la propria esistenza; il talento da mettere a frutto comunicandolo ad altri. In un mondo che a volte si fatica a riconoscere come casa propria bisogna riscoprire e coltivare le radici che permettono all'albero, anche flagellato dal vento e scorticato dal gelo, di contrastare l'avanzare del deserto nel cuore stesso dell'uomo. Il religioso è come l'albero. Oggi - si dice - certi alberi non servono più; a quanto offrivano in passato si può provvedere diversamente. Anche se così fosse, pure le città costruite con la migliore tecnologia continueranno ad avere bisogno di "polmoni verdi".

SFOGLIANDO IL DIARIO

DALLA CURIA GENERALIZIA

- Il Definitorio generale (3 -7 ottobre) ha organizzato, a grandi linee il lavoro per l'aggiornamento delle Costituzioni auspicato dal Capitolo generale. Una prima fase sarà dedicata - con la guida di esperti in diritto canonico e non solo - alla stesura di uno schema da sottoporre ad una consultazione più vasta e generale.

- Sempre nel definitorio, si è proceduto alla organizzazione dei vari "ministeri", quelli che nelle Costituzioni sono chiamati segretariati.

Al primo, preposto alla formazione e alla spiritualità, non si è apportato nessun cambiamento; ci si augura che possa finalmente andare in porto la pubblicazione delle norme che regolano il cammino di formaziione.

Un contributo per l'aggiornamento della formazione, che merita attenzione prioritaria, sarà presto dato nel corso di un incontro di studio con la partecipazione di tutti i confratelli impegnati.

Anche alle "finanze" tutto è stato confermato, compreso l'ammontare del contributo richiesto annualmente alle comunità regionali. L'economista generale non ha opposto resistenza alla rielezione in quanto il patrimonio da amministrare non toglie né tempo né sonno.

Un significativo cambiamento si è avuto in altri settori: laicato, missioni, promozione vocazionale, ecc . . . Si è unificato tutto sotto la dicitura "animazione pastorale". Con tale accorpamento si è cercato di collegare settori affini e di coinvolgere nella collaborazione diretta confratelli esperti e, soprattutto, motivati.

- Il cammino di preparazione al primo Capitolo commissariale della Provincia delle Filippine sarà accompagnato dalla curia generale con periodici messaggi destinati

ai singoli religiosi per completare, con informazioni e aggiornamenti soprattutto di carattere spirituale e giuridico sulla natura e la funzione della Provincia, quanto a livello organizzativo si sta già facendo in loco.

- Il 19 settembre S. E. Mons. Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, ha ricevuto in udienza il Priore generale P. Gabriele Ferlisi accompagnato dal Procuratore P. Giovanni Malizia e dal Segretario P. Getulio Freire Pereira.

DALL'ITALIA

- Con qualche scossa di assestamento, forse più violenta del prevedibile, si riparte sulla linea tracciata dal Capitolo provinciale e successivo Consiglio. Si è già detto come tutti e ciascuno siano chiamati, sostenuti dalla fede, a mettersi a disposizione. Da questa generosità, spesso messa a dura prova dalla sofferenza, prende consistenza la speranza che ci sostiene.

- Il 28 settembre il Card. Domenico Bartolucci, direttore emerito della Cappella musicale pontificia (Sistina) è stato insediato ufficialmente nella chiesa dei SS. Nomi di Gesù e Maria in via Lata (attuale via del Corso). Tradizionalmente ad ogni nuovo cardinale viene affidata una chiesa romana a significare il vincolo che lo unisce al papa vescovo della città. Al rito celebrato con elegante semplicità hanno presenziato anche il Provinciale d'Italia P. Vincenzo Consiglio e il Priore generale P. Gabriele Ferlisi il quale, prendendo spunto da riflessioni agostiniane sulla musica, ha rivolto parole di congratulazione e di augurio.

DAL BRASILE

- Il Priore provinciale P. Alvaro Agazzi sta effettuando la visita canonica alle varie comunità. Una buona occasione anche per tornare a riflettere insieme sul documento programmatico del Capitolo generale. Già dopo alcuni incontri P. Agazzi scrive: "i confratelli si impegnano nel lavoro pastorale e nel campo della formazione e con la grazia di Dio realizzano importanti attività di evangelizzazione. In ogni comunità si nota serenità e spirito agostiniano. Gli immancabili problemi vengono affrontati con umiltà e fraternità".

- Il 23 ottobre hanno ricevuto il ministero del lettorato i professori Diego Moreno Pereira; Cleber Rosendo da Silva; Leandro Xavier Rodrigues; Diego Souza Silva e Renato Batista Machado (Parrocchia S. Antonio, Pavuna) e il ministero dell'accollato F. Marcio dos Santos Silva; F. Gustavo Tubiana; F. Roberto Barbosa da Silva e F. Mikael Mezzomo (Parrocchia S. Rita, Rio de Janeiro).

DALLE FILIPPINE

- Difficoltà di ordine burocratico per la concessione del visto di ingresso nel Paese hanno ritardato, ma non impedito, un soggiorno di P. Luigi Kerschbamer in India. E' stata l'occasione per incontrare diversi vescovi e sacerdoti i quali si sono detti favorevoli a promuovere vocazioni alla vita religiosa agostiniana. A leggere i numeri della relazione di P. Luigi si ha la conferma di una fioritura veramente primaverile, primavera che contrasta con le notizie che giungono in occidente su frequenti episodi di discriminazione anche violenta fra i diversi gruppi religiosi. Da anni alcuni giovani indiani sono ospitati ed accolti nei nostri seminari delle Filippine e questo renderà più facile, un giorno, l'inserimento in loco. Per il momento i responsabili non si impegnano in progetti vincolanti, soprattutto per non condizionare le scelte che i confratelli delle Filippine sono chiamati a fare con il prossimo capitolo che li vedrà più autonomi nella programmazione. Non sono poi da sottovalutare le esigenze e le problematiche legate ad una autentica e seria preparazione spirituale e culturale degli aspiranti.

- Più solida è la nostra presenza in Indonesia, nazione visitata anch'essa recentemente da P. Luigi nella veste di Delegato. I cristiani continuano ad essere una esigua minoranza costretta ad esprimersi con riserbo in un ambiente di radicata tradizione musulmana. I confratelli che vi risiedono da alcuni anni – anche se costretti periodicamente ad uscire dal Paese – si danno da fare per provvedere una abitazione idonea alla decina di aspiranti che attualmente accolgono.

- Nelle Filippine continuano le varie attività che impegnano i confratelli nelle case di formazione, nell'istituto di scienze religiose, nelle attività pastorali presso parrocchie, scuole, ospedali. In forte incremento anche i gruppi di laici che chiedono di vivere la spiritualità agostiniana nel Terz'Ordine secolare.



Il gruppo delle terziarie nelle Filippine con il Delegato e alcuni sacerdoti.

- Nei seminari si lavora intensamente anche se si nota un certo affievolimento nella promozione vocazionale.

- Si continua a guardare al capitolo dei primi mesi del 2012 nella certezza di poter organizzare meglio, con maggiore tempestività e realismo, la vita di tutte le comunità.

DAL CAMERUN

- Nella missione di Bafut lavorano attualmente tre confratelli sacerdoti che si dedicano anche alla formazione di 10 aspiranti alla vita religiosa. Quattro di essi si preparano per andare a continuare gli studi e la formazione in Brasile. Gli alunni della scuola sotto la direzione della parrocchia sono circa un migliaio. Con il lavoro volontario della sola popolazione locale è stata aperta una strada di circa 5 Km che collega due paesi. I confratelli hanno promosso la iniziativa e provveduto agli attrezzi necessari.

Continua intanto una entusiastica collaborazione soprattutto dalle Marche e dalla città di Genova.

DAL PARAGUAY

- In Paraguay la vita della nostra comunità scorre dentro i ritmi normali, con molte attività in parrocchia (domenica 23 ottobre, giornata di ritiro per i genitori degli alunni che riceveranno la 1a Comunione - domenica 04 novembre, giornata di ritiro per quanti faranno la 1a Comunione).

- Il tempo di avvento sarà un momento molto propizio per amministrare il sacramento della Riconciliazione nella 21 comunità rurali e prepararsi così alla celebrazione del Natale.

- In seminario abbiamo fissato per i giorni 2, 3 e 4 dicembre un Incontro di discernimento vocazionale. Non ci aspettiamo un grande numero di partecipanti, ma vogliamo riunire insieme quelli che durante l'anno ci hanno fatto visita passando con noi uno o più fine settimana e altri che accoglieranno l'invito che faremo attraverso i mezzi di comunicazione che abbiamo.

- Tre nostri seminaristi che hanno già concluso le superiori e entreranno nel seminario di Ourinhos per il corso di Filosofia il prossimo anno, stanno già là dal 7 ottobre e vi resteranno fino a fine novembre. Questo periodo di adattamento e rodaggio dovrebbe amenizzare l'impatto con la nuova lingua, la nuova comunità religiosa e il nuovo tipo di studio. □



Nel rinnovare gli auguri per un
SANTO NATALE E FELICE ANNO NUOVO

la Redazione di *Presenza Agostiniana*
invita i lettori a rinnovare l'abbonamento
che permette di continuare
la pubblicazione della Rivista.

Abbonamento annuo E 20,00
CCP 46784005
Intestato a: Agostiniani Scalzi – Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 – 00152 Roma

